**Uno sguardo sulla famiglia indiana.**

 *Mauro Gonzo**[[1]](#footnote-1)*.

**Il modello familiare**

Nel vastissimo e variegato subcontinente indiano non esiste ovviamente un unico modello familiare, ma ne esistono molti, che corrispondono ad altrettanti ceti sociali. Esiste quello dei ricchi occidentalizzati e della classe media emergente, che vive nelle città e quindi ha un modello più vicino a quello occidentale; c’è quello dei più poveri, che vivono negli slum[[2]](#footnote-2), o quello dei villaggi, che insieme rappresentano la maggioranza. Anche la religione, l’etnia, la casta e la cultura di appartenenza sono altrettanti elementi di differenziazione.

La famiglia è in ogni caso l’unità di base fondamentale della società indiana. Secondo la tradizione, i legami familiari sono considerati sacri. La religione gioca nella famiglia un ruolo importante; essa è vissuta come un fatto socialmente condiviso e non come scelta individuale come in Occidente. I momenti di passaggio dall'infanzia all'età adulta, il matrimonio, fino alla morte, ecc.. sono scanditi da rituali pubblici molto significativi ed elaborati. Si può dire che nella famiglia molto è incentrato sui figli (basti pensare a quanto gli indiani si indebitano per il matrimonio dei propri figli). C'è oltre a ciò un grande rispetto per i genitori e gli anziani; come riferisce un moderno manager intervistato: “Quando vado da mia madre, la saluto baciandole i piedi. Le attesto riconoscenza e onore”[[3]](#footnote-3). La famiglia quindi è una garanzia di continuità e sicurezza per i bambini, gli adulti e gli anziani.

Ciascun membro della famiglia ‘sa come comportarsi’ perché tutto è stabilito dalla tradizione, ad es. sa quali appellativi usare per i familiari o quali servizi o riguardi si aspettano i vari membri della famiglia. Il ruolo dell'individuo è meno sentito rispetto a quanto accade in occidente: la persona stessa si considera sempre in relazione agli altri membri della famiglia e non in quanto personalità individuale autonoma[[4]](#footnote-4).

La **famiglia allargata,** patriarcale, è numerosa; comprende fino quattro generazioni. I nomi delle persone ricordano solitamente i parenti defunti all’interno delle famiglie. In base al nome si può collocare una persona nella sua casta e zona di provenienza. Dopo il matrimonio, le donne diventano membri della famiglia del marito e - in generale - difficilmente possono tornare nella famiglia di origine, anche in caso di vedovanza o di divorzio. La legge stabilisce l’età minima per potersi sposare a 18 anni per le femmine e a 21 per gli uomini, ma tale norma è scarsamente rispettata[[5]](#footnote-5). Secondo la consuetudine del passato, dare in spose bambine e adolescenti a uomini più anziani era comune in alcune parti dell'India.

I matrimoni sono molto spesso, in circa otto casi su dieci, combinati dai genitori degli sposi. Oggi si tende a interpellare maggiormente gli interessati, in particolare negli ambienti cittadini e acculturati, ma è difficile che i consigli dei genitori vengano rifiutati. Generalmente i genitori tentano di sposare i propri figli con persone di pari stato sociale e casta.

*“Nel film "Monsoon wedding" la regista Mira Nair originaria del Punjab, racconta la storia di un matrimonio combinato in una famiglia Sikh. La giovane Lalit, delusa dall’amore romantico, decide di lasciare la scelta dello sposo ai genitori e, nonostante qualche ripensamento nel corso della storia, finirà per sposarsi con il giovane prescelto tornato in patria dall’America. Il film termina con una festa di nozze pirotecnica, dove tutti, anche i giovani sposi sono felicissimi. E’ interessante, al di là dell’aspetto artistico del film, osservare come la regista tratta i vissuti contraddittori della protagonista alle prese con i conflitti di valori e significati tra le diverse culture (quella tradizionale e quella "moderna" o "secolarizzata") e come essi vengono affrontati in un tentativo di sintesi. E’ caratteristico dell’amore "romantico" di tipo occidentale, su cui si basa la nostra concezione del matrimonio, un rapporto personale, individualizzato ed intenso fra i due partner, tra i quali vi sono inizialmente un forte investimento affettivo e un’idealizzazione.*

Il rapporto nasce e può nascere esclusivamente da loro, a prescindere dal contesto della comunità; è basato sul reciproco "rispecchiamento", sulla comprensione profonda e sulla sincerità. Nel rapporto matrimoniale tradizionale sikh avviene, invece, il contrario: il singolo deve cedere e mettere in secondo piano gli aspetti personali dell’amore e far prevalere gli interessi della famiglia allargata. Nel film, la protagonista femminile inizialmente tenta un rapporto di tipo "libero" o "occidentale" con un collega di lavoro, rapporto "clandestino" che poi viene lasciato perdere, in parte per delusione, in parte per seguire il dettame del dovere familiare. E’ interessante notare che anche il legame con il giovane proposto dalla famiglia viene vissuto, in qualche modo, come caratterizzato da "comprensione profonda", infatti lei comincia ad "amare veramente" il giovane quando lui, innamoratosi da subito di lei, sentendosi confessare da parte della promessa sposa la sua relazione precedente, "la comprende" e "la perdona". Secondo la tradizione sikh, la passione e l’innamoramento non costituiscono necessariamente le basi di un matrimonio riuscito, anzi, secondo alcuni fedeli, la causa dei tanti divorzi nel mondo occidentale è da attribuirsi al fatto che le persone si innamorano, si sposano, ma quando la "luna di miele " termina, non viene sostituita da impegni e obiettivi comuni. Secondo i sikh il vero amore è basato sulla volontà di sacrificio che porta a donarsi all’altro totalmente[[6]](#footnote-6).”

In India la situazione sociale è molto complessa per quanto riguarda il rapporto tra i sessi. Anche se dal punto di vista legislativo vige la parità tra uomini e donne (stessi diritti all’istruzione e ad un’uguale retribuzione), la realtà quotidiana è ben diversa. Le donne in molti stati indiani hanno un minor livello di istruzione. Soprattutto a causa di tradizioni religiose, le donne restano subordinate all’uomo per tutta la vita (‘legge di Manu’), prima al padre, poi al marito e alla morte del marito, al figlio. In base a questa ‘legge’, una donna deve rimanere fedele al marito per sempre e non sono ammessi rapporti con altri uomini. Le restrizioni per la **donna**riguardano secondo la tradizione anche aspetti comportamentali: una donna non deve fumare in pubblico, non dovrebbe dare la mano agli uomini e nemmeno abbracciare o baciare nessuno. Quando un uomo proveniente da una famiglia hindu ortodossa moriva, la sua giovane **vedova** veniva obbligata in passato a passare il resto della sua vita in un ashram per vedove per fare ammenda per i peccati commessi nella sua vita precedente, che si credono essere la causa della morte del marito. La donna quindi culturalmente è sottomessa all’uomo e tradizionalmente conta nella società in quanto "figlia di" o "moglie di". Ma è lei che porta il peso della famiglia e dell’educazione dei figli. Naturalmente questo negli strati poveri, perché negli ambienti ricchi si trovano donne avvocato, ingegnere, ecc..

La**figlia** a volte, nelle condizioni di estrema povertà, può essere anche venduta a chi offre per lei un buon lavoro: questo avviene ovviamente non per mancanza di scrupoli, ma per necessità.

Il **divorzio** è raro. In un quotidiano indiano molto diffuso veniva riportato recentemente che nello stato del Karnataka, nelle zone rurali, le donne vedove spesso vengono vendute assieme ai figli alla morte del marito, per essere impiegate nel lavoro dei campi, domestico, ecc..

La nascita di figli fuori dal matrimonio è fortemente sanzionata, quindi le **madri nubili**cercano di nascondere in tutti i modi la gravidanza. La verginità al momento del matrimonio è un valore ancora fortemente condizionante. L’infertilità della donna è un fattore di disagio della coppia e a volte di maltrattamento[[7]](#footnote-7).

Il **maschio** è importante, anche a livello simbolico, è ‘colui che accende il fuoco’ e fa le offerte agli dei nel momento della cremazione del genitore, quindi tutti i genitori hanno l’ambizione di avere un figlio maschio. Questo anche nel caso dell’adozione. Nel sud dell’India una figlia femmina è più accettata che nel Nord, dove la mentalità è più tradizionalista, l’istruzione meno diffusa. L’infanticidio femminile e l’aborto selettivo sono tuttora praticati in alcune situazioni[[8]](#footnote-8).

**Problemi**

E’ artificioso dividere i problemi familiari dai problemi sociali: l’India è una nazione che nonostante lo sviluppo enorme avuto negli anni recenti, ha un’altrettanto enorme mole di problemi sociali (numero di abitanti, povertà diffusa, ulteriore recente impoverimento delle campagne, inurbazione in condizioni molto precarie, crisi di alcune industrie, analfabetismo, ecc. ). La società indiana è rigidamente divisa incaste,sebbene siano ufficialmente abolite. Le caste più basse vengono sfruttate dalle caste superiori ed hanno pochissime possibilità di emergere da una vita di sottomissione e disperazione nonostante la legislazione cerchi di correggere tale situazione favorendo ad esempio l’istruzione dei fuori casta.

Anche se il prodotto interno lordo (PIL) cresce in maniera impressionante, gli economisti e i sociologi avvertono che, con un’economia liberalizzata, differenze e disuguaglianze si sono acuite e gli squilibri regionali si sono allargati al punto che l’instabilità sociale è divenuta una seria minaccia. Ad esempio il fenomeno dei **suicidi** dei contadini indebitati[[9]](#footnote-9) e dei lavoratori tessili disoccupati[[10]](#footnote-10) è molto forte. Non essendo più in grado di mantenere la famiglia, i capifamiglia arrivano al suicidio.

Una delle più grosse piaghe dell’India dei poveri è l’**alcolismo**. Quando un uomo si sente frustrato perché non riesce a mantenere la propria famiglia, inizia a bere. La famiglia così s’impoverisce ulteriormente e spesso la donna è costretta a lavorare per poter guadagnare qualcosa. I figli di conseguenza sono abbandonati a se stessi.

Le **famiglie povere** sono di norma quelle più numerose con un numero elevato di figli e persone conviventi nello stesso ambito familiare. In India la mentalità è, in generale, almeno nelle campagne e negli strati più poveri, a favore della procreazione e delle **famiglie numerose**. La sovrappopolazione è considerata un problema del governo e non dei cittadini, anche se ormai il numero di figli per famiglia in generale è molto diminuito in seguito alle campagne per la contraccezione e sterilizzazione (mediamente attualmente 1-2 figli). Secondo un censimento realizzato nel 2001, la popolazione indiana aveva raggiunto il miliardo: il 20 per cento in più degli 850 milioni di abitanti registrati nel 1991. Negli ultimi 60 anni gli indiani si sono triplicati. Attualmente si calcola che vi siano circa 1 miliardo e 100 milioni di abitanti. La contraccezione è legale così come la sterilizzazione. Anche l’aborto è legale e praticato, è socialmente accettato[[11]](#footnote-11).

La contraccezione a volte è vista negativamente dai mariti in quanto può favorire la libertà sessuale della donna. La consapevolezza e la prevenzione dell’**HIV**sono insufficientemente diffuse[[12]](#footnote-12). Ciò è causa di un grande e diffuso disagio, non solo sanitario, nelle famiglie.

La posizione della **donna**è spesso svantaggiata rispetto a quella dell'uomo, in termini sia di cultura e partecipazione alla vita sociale sia di carichi di lavoro e, talvolta, di disponibilità di cibo e altri beni essenziali. La **mortalità infantile** è ancora molto alta; i poveri non hanno pensioni né sicurezze sociali, e quindi l’unico sostegno per la vecchiaia sono i figli. Muoiono di **parto** più donne in India che in ogni altro paese del mondo, 100.000ogni anno,il 20 per centodel totale mondiale[[13]](#footnote-13). Non esiste un servizio sanitario nazionale gratuito uguale per tutti; esistono ospedali gratuiti ma solo per coloro che sono considerati indigenti e hanno perciò un’apposita tessera. Di conseguenza, per molte famiglie, la**malattia**o l’**invalidità** al lavoro di uno dei membri diventa un fattore disgregante e può essere causa di abbandono o di trascuratezza dei figli. Uno dei problemi sociali, collegato alla condizione della donna, è quello della **dote** che la donna deve avere per potersi sposare. Le donne, infatti, per unirsi in matrimonio devono portare in dote una consistente cifra in denaro.
Le famiglie più povere incontrano numerose difficoltà per raggiungere questa somma e le ragazze sono costrette a lavori molto pesanti, rischiosi e mal pagati. A volte la dote insufficiente è causa di maltrattamenti per la donna[[14]](#footnote-14).

 **Condizioni familiari e abbandono dei minori.**

Lo stato cerca di migliorare la condizione dei minori. Il 14 novembre, anniversario della nascita di Nerhu, è celebrata la festa dei bambini. Per tutta la settimana vengono organizzate gite e feste rivolte ai bambini. La **povertà**delle famiglie e le **concezioni culturali e religiose** sono i fattori che più incidono sulle condizioni di abbandono. In alcune situazioni gli strati più poveri sono di religione mussulmana, altre volte cristiana, animista o buddista, in quanto queste fasce sono spesso discriminate (gli hindu sono circa l’80% della popolazione).

Negli stati del sud, il miglior **grado di istruzione**favorisce una migliore condizione dei minori. Le concezioni religiose influenzano fortemente la mentalità e la condizione minorile. In India ad esempio esistono l’adozione e l’affido, ma l’adozione vera e propria è possibile solo da parte di famiglie hindu. Questo per evitare la possibile commistione con persone appartenenti altre religioni. Anche l’appartenenza di casta gioca un ruolo. Al momento del matrimonio il problema dell’origine familiare del bambino ritorna: ai fini del matrimonio si deve sapere l’origine per motivi di casta e religiosi.

I figli illegittimi non sono accettati e quindi sono a forte rischio di abbandono. C’è una forte pressione sociale affinché le donne non sposate portino i figli in istituto. Le **ragazze madri****[[15]](#footnote-15)** non danno mai ai figli il loro nome in caso di abbandono in istituto. Anche le **figlie femmine** hanno maggiore probabilità di abbandono, per i motivi sopraccitati. Le stesse madri che partoriscono solo figlie femmine sono a rischio di maltrattamento.

In caso di **vedovanza**femminile, come si è detto, la situazione della donna e dei figli è a forte rischio di sopravvivenza, soprattutto negli strati poveri.

In caso di vedovanza maschile, l’uomo può decidere di abbandonare i figli. Il marito può abbandonare la famiglia con una maggiore accettazione sociale. I figli di un precedente matrimonio possono essere abbandonati.

L’**handicap** è causa frequente di abbandono, specialmente se comporta difetti fisici visibili esteriormente; è visto come un segno di sfavore divino o di cattiva sorte.

La **violenza** domestica e l’**abuso** sono tra le cause che portano all’istituzionalizzazione dei minori. Anche il **traffico**e lo**sfruttamento minorile**sono una realtà importante che incide sull’abbandono e la condizione dei minori. In generale il lavoro minorile è diffuso, i minorenni cercano di contribuire al bilancio familiare[[16]](#footnote-16). Molti ragazzi vivono per strada e di conseguenza hanno problemi di delinquenza, alcolismo, droga[[17]](#footnote-17).

**Conclusione**

La situazione della famiglia in India quindi, nonostante sia difficoltoso parlarne senza cadere in generalizzazioni, è fortemente condizionata dalla situazione socioeconomica e dalle differenti tradizioni e concezioni religiose. Per i minori e le donne i progressi da intraprendere sono enormi, anche se esistono sforzi in questa direzione da varie parti.

**La donna nella religione induista**

*di Giancarla Ceppi*

L’induismo è la religione più antica in assoluto. La tradizione vedica risale al 4000 a.C. Si tratta di una religione con diverse correnti e un’eterogeneità di concezioni che sono cambiate nel tempo e nei luoghi in cui l’induismo si è affermato come religione dominante. Storicamente nel periodo vedico propriamente detto che va dal 2500 al 500 a. C, alle donne è permesso di partecipare alle discussioni filosofiche, vestire i paramenti sacri, leggere i veda e cantare i mantra. In quel periodo vi sono anche delle donne rischi. I Rishi sono i "cantori ispirati" (o "veggenti") degli inni sacri denominati Veda, in un significato più generico, e successivo, tale termine indica anche un saggio, un santo, un eremita. Il matrimonio non è obbligatorio e una donna può decidere anche di non sposarsi. Le vedove possono risposarsi se ancora in età fertile. Nel sesto secolo nasce e si rafforza il culto della dea madre. Ma questo periodo dorato della civiltà dell’Indo decade forse a causa di alluvioni, pestilenze e carestie, ma soprattutto per l’invasione persiana e dorica. Le prime a soffrire di questo decadimento sono proprio le donne a cui per secoli non viene riconosciuto nessun diritto privato né tanto meno pubblico. Il sistema delle caste risale a questo periodo. La divisione in caste è la seguente: bramani (sacerdoti), ksatriya (guerrieri), vaisya (commercianti e artigiani), e i sudra (i servi). Ogni casta ha delle sottocaste e a queste in seguito si aggiungono i fuori casta propriamente detti e gli adivasi cioè gli appartenenti alle tribù aborigene. Il detto più diffuso dopo il periodo aureo vedico diviene: donne e paria sono degli out cast. Anche alle donne delle caste superiori non è permesso partecipare direttamente ai riti religiosi. I matrimoni sono rigorosamente endogamici e vengono stabiliti dalle famiglie, spesso quando gli 'sposi' sono ancora bambini. Le relazioni pre ed extra matrimoniali erano punite con l'espulsione e spesso con la morte. La dote è obbligatoria: se finisce durante il matrimonio, il marito può anche decidere di uccidere la moglie e di risposarsi! Oltre a questo si consolida l’usanza del sati. Se una donna rimane vedova, dal momento che perde diritto (che già non aveva) e non potendo più risposarsi, è costretta a seguire il marito nella stesa pira dove viene bruciato secondo il rito induista. Con l’avvento dell’impero Mogul, per l’influenza della religione islamica, anche fra gli induisti viene introdotta la poligamia. Tenendo conto che l’India è stato ed è un subcontinente molto abitato, a seconda delle tradizioni locali si osserva una minore o maggiore ortodossia, anche perché la religione induista non ha né dogmi, né autorità centrali, né gerarchie. In generale però la donna ha patito una condizione totalmente sottoposta.

Bisogna arrivare all’inizio del XIX secolo durante la dominazione inglese, per trovare i primi riformatori dell’induismo. In particolare Rām Mohan Roy, un intellettuale nato nel Bengala, è tra i primi esponenti del modernismo riformatore indiano e tenta di dimostrare come i fondamenti pseudo etici delle disparità sociali e di alcune usanze crudeli, quali il rogo delle vedove (abolito, grazie al suo contributo nel 1829), fossero in realtà sovrastrutture devianti dalla purezza della religione originaria. Nel 1828 fonda il Brāhma Samāj, "Società di Dio", che ha grande e rapida diffusione. La società propugna un monismo sincretico, in cui possano convivere induismo, islamismo e cristianesimo, con un culto a carattere congregazionale e una liturgia in vernacolo. Anche Ghandi è un grande riformatore dell’induismo. Egli tiene in grande considerazione le donne e afferma che “costituiscono la metà migliore della società” . Come riconoscimento, al suo movimento contro il colonialismo inglese parteciparono molte donne delle classi medie. Nonostante però che il sati sia stato considerato illegale già dal 1829, ancora nella fine del secolo scorso, nei villaggi sperduti dell’India era ancora praticato, come pure il matrimonio tra bambini. Quello che ha sempre caratterizzato l’India, ma non solo, è la differenza di comportamenti e di ruoli tra i villaggi e le città che tuttora persiste, anche se da un punto di vista legale fin dal 1985 tutte le forme di asservimento della donna sono state abolite dall’allora presidente Rajiv Ghandi, sostenuto dalla moglie Sonia Maino. Nel 1955 era stata abolita la poligamia e nel 1961 l’obbligo della dote che la sposa doveva pagare allo sposo per il matrimonio. Il costume della dote è un esempio di come l’induismo abbia rilevato usanze preesistenti dovute alla minore importanza che la donna ha avuto nell’agricoltura. Laddove si pratica l’agricoltura con l’aratro, la forza lavoro predominante è quella dell’uomo; mentre con l’agricoltura del raccolto, la donna è più importante, come in Africa dove la dote è pagata dal marito alla famiglia della moglie. Gandhi è ritratto insieme alla moglie Kasturba. La prima e la seconda immagine rappresentano le danze kathakali del Sud dell’India, la terza rappresenta la danza kathak del nord. Sai Baba, vissuto alla fine del XIX sec., venerato sia dai mussulmani che dagli induisti. 3 A questo punto per amore di verità occorre precisare che nel subcontinente indiano ci sono Stati, come il Kerala, dove la tradizione affida alla donna un ruolo importante con l’eredità matrilineare, accompagnato da forme di poliandria. Per inciso il Kerala è lo Stato indiano dove c’è la più alta percentuale di alfabetizzazione delle donne. La poliandria si ritrova anche a nord dell’India nel Laddak. Tutto ciò esula comunque dall’influenza religiosa. Il Kerala è lo stato indiano dove si è maggiormente diffuso il cristianesimo e in Laddak la religione dominante è il buddismo lamaista. Nel prossimo articolo mi riservo di trattare il ruolo della donna nel Buddismo. Gli dei dell’Olimpo induista: Ganesha, il dio elefante signore del buon auspicio, Brama, il padre di tutti gli esseri il dio creatore, Visnù il dio della protezione e della costruzione e Shiva il dio della distruzione. Interessante notare come nella raffigurazione delle divinità si faccia riferimento sia al corpo maschile che a quello femminile. Busta del 24 febbraio 1989 con foto e firma autografa proveniente da Rajiv Gandhi Primo Ministro indiano dal 1984 al 1989. Indira Gandhi (1917-1984) assassinata il 31 ottobre Rajiv Gandhi (1944-1991) assassinato il 21 maggio.

Condizione della donna in India

Lo status e il ruolo sociale e civile delle donne in India è stato soggetto a molti cambiamenti nel corso della storia millenaria del subcontinente indiano[[18]](#footnote-18). Da una quasi totale pari dignità con gli uomini nei tempi antichi[[19]](#footnote-19), si è passati attraverso i punti più bassi del periodo medioevale[[20]](#footnote-20). La storia dei diritti delle donne in India è stata ricca di avvenimenti; nell'India moderna le donne sono riuscite a ricoprire cariche istituzionali importanti, tra cui quella di Presidente della Repubblica, Primo Ministro, Presidente del Lok Sabha, la Camera Bassa del Parlamento, e leader dell'opposizione. Tuttavia, ancor oggi le donne continuano in tutto il Paese a subire violenze sessuali, lo sfregiare con l'acido, uccisioni per accaparrarsi la dote; molte giovani donne vengono costrette a prostituirsi da trafficanti e sfruttatori[[21]](#footnote-21).



*Ragazze indiane impegnate nella raccolta dell'acqua*

Secondo un sondaggio compiuto dalla Thomson Reuters l'India è il quarto Paese più pericoloso al mondo per le donne, ed il peggiore tra i G20 (paesi industrializzati). Ancora oggi un importante strato della popolazione femminile indiana continua a vivere in una condizione di discriminazione e di inferiorità rispetto agli uomini.

Excursus storico

Vari studiosi ritengono che nell'antica India le donne godessero di pari dignità con gli uomini in tutti, o quasi, gli aspetti principali della vita[[22]](#footnote-22); alcuni, tuttavia, hanno opinioni contrarie[[23]](#footnote-23). Le opere degli antichi grammatici, come Patanjali e Katyayana, suggeriscono che le donne erano istruite durante gli anni del periodo vedico[[24]](#footnote-24), mentre certi versi del Rig Veda indicano che donne erano molto probabilmente libere di scegliersi da sole in età matura i propri mariti[[25]](#footnote-25); infine anche altre scritture sacre come le Upanishad citano vari nomi di donne elencati fra i saggi e i sapienti, in particolare Gargi e Maitreyi[[26]](#footnote-26).

Secondo gli studi, le donne hanno goduto di pari dignità e diritti per tutto il primo periodo vedico[[27]](#footnote-27), all'incirca fino al 500 a.C. quando la loro condizione ha cominciato piano ma inesorabilmente a declinare, prima a causa della Smriti ed in seguito con l'invasione islamica da parte di Babur ed infine attraverso l'influenza coloniale cristiano-britannica durante tutto il corso dell'800: tutti questi passaggi storici hanno contribuito a limitare sempre più la libertà e i diritti spettanti alle donne.

Anche se i movimenti riformatori interni alle varie religioni presenti nel subcontinente indiano, come per il Jainismo ad esempio, hanno permesso alle donne d'esser ammesse agli ordini religiosi, in generale le donne devono affrontare ancora molte restrizioni di genere causate dal loro stato di "impurità" (essenzialmente dato dal ciclo mestruale): si crede infine che la pratica dei matrimoni forzosi tra bambini sia iniziata verso il VI secolo[[28]](#footnote-28).

La posizione femminile all'interno della società s'è poi venuta via via ad aggravarsi durante il periodo medioevale quando il rituale funebre del Sati, i matrimoni precoci ed il divieto categorico di risposarsi per le vedove sono divenuti parte della vita sociale in alcuni strati della popolazione. Con la conquista musulmana poi la poligamia divenne pratica ampiamente consolidata, anche tra i governanti della casta guerriera indù.

**Pratiche storiche**

Tradizioni come quelle del Sati, dello Jauhar e del Devadasis in molte comunità sono state definitivamente bandite e risultano essere quindi in gran parte solo un ricordo del passato storico indiano; tuttavia si sono casi isolati che si riscontrano ancora, soprattutto in alcune delle parti più remote del paese.

* Sati

È l'abitudine di immolare la vedova assieme al marito. In pratica la donna viene posta sulla pira funebre del marito e bruciata viva assieme al corpo di lui; anche se l'atto secondo le scritture (il nome deriva dalla prima sposa del Signore Shiva) avrebbe dovuto essere volontario da parte della donna e i testi induisti dell'era attuale -Kali Yuga- la vietano espressamente[[29]](#footnote-29), per tutto il periodo dell'impero Moghul si è continuato ad eseguirla[[30]](#footnote-30).

Dopo essere stata abolita per legge dagli inglesi nel 1829, dopo l'indipendenza nel 1947 sono stati segnalati in India almeno una quarantina di casi di Sati[[31]](#footnote-31), uno dei quali nel 1987 in Rajasthan[[32]](#footnote-32).

* Jauhar

Si riferisce alla pratica d'immolazione volontaria di mogli e figlie dei guerrieri sconfitti, al fine d'evitar la cattura e le conseguenti possibilità di molestie da parte del nemico; era seguita dalle mogli dei governanti Rajput ed aveva luogo anche durante il dominio islamico.

* Purdah

È la pratica che richiede obbligatoriamente alle donne di coprirsi il corpo dalla testa ai piedi, in modo da giunger a nascondere non solo la propria pelle ma finanche la forma e le fattezze; questo impone restrizioni sulla mobilità, limita il diritto d'interagire liberamente ed è simbolo di subordinazione della donna all'uomo. Durante il governo islamico molte donne indù hanno dovuto portare il Purdah, come frutto della paura d'esser rapite dagli invasori[[33]](#footnote-33).

* Devadasi

È una pratica religiosa parzialmente ancora presente in alcune parti del Sud dell'India, in cui alcune giovani donne vengono fatte "sposare" alla divinità di un tempio: il rito è stato ben documentato a partire dal X secolo[[34]](#footnote-34).

India indipendente

A partire dal 1947, con l'uscita degli inglesi dal paese e la successiva separazione dal Pakistan , l'India divenne un paese indipendente: la costituzione redatta nel 1950 concede ed assicura alla popolazione femminile di poter partecipare liberamente in settori quali l'istruzione, lo sport, la politica, i media, l'arte e la cultura, oltre che impiegarsi nei servizi e gli ambiti scientifici e tecnologici. Indira Gandhi che ha servito come primo ministro per un periodo complessivo di 15 anni (dal 1966-77 e dal 1980-84), è stata la donna che più a lungo nel mondo ha tenuto per sé la carica di capo del governo[[35]](#footnote-35).

 *Donne del Bihar*

La Costituzione garantisce a tutte le donne l'uguaglianza (art.14), nessuna discriminazione da parte dello stato (art.15), parità di opportunità (art.16) e parità di retribuzione a parità di lavoro (art.39); contiene inoltre disposizioni speciali da mettere in atto a favore di donne e bambini, la rinuncia totale a pratiche sprezzanti per la dignità umana (art.51) e contiene infine disposizioni che devono esser effettuate per garantire giuste e umane condizioni di lavoro e di aiuto alla maternità (art.42)[[36]](#footnote-36).

L'attivismo femminista in India ha guadagnato slancio alla fine degli anni '70. Uno dei primi casi a livello nazionale che ha riunito gruppi di femministe è stato il caso riguardante uno stupro a Mathura; l'assoluzione dei poliziotti accusati di aver violentato ripetutamente una ragazza all'interno di una stazione di polizia ha portato delle vibrate proteste in tutto il paese tra il 1979-80. Queste, ampiamente riportate e seguite dai media nazionali costrinsero il governo a modificare il codice di procedura penale creando il nuovo reato di "stupro sotto custodia".

 *Donne di Kolkata*

Le attiviste si sono unite anche su questioni come l'infanticidio femminile, i pregiudizi di genere, la salute e l'alfabetizzazione delle donne.

Dal momento che l'alcolismo è spesso associato alla violenza contro le donne in India[[37]](#footnote-37), molti gruppi di femministe hanno lanciato campagne contro la distribuzione di alcolici in Andhra Pradesh, Himachal Pradesh, Haryana, Orissa, Madhya Pradesh e anche in altri stati della federazione. Gruppi di musulmane indiane hanno cominciato a mettere in dubbio l'interpretazione dei diritti delle donne ai sensi della Sharia e di altre disposizioni legali fondamentali, criticando il sistema del divorzio islamico (Talaq). Il 2001 è stato dichiarato dal governo indiano anno dell'empowerment della donna (Swashakti), nello stesso anno viene approvata una politica nazionale a favore della componente femminile della società[[38]](#footnote-38). Nel 2006 il caso di Imrana, una giovane musulmana vittima di violenza sessuale è stato evidenziato dai media; violentata dal patrigno, a seguito del pronunciamento di alcuni religiosi che affermavano avrebbe dovuto a quel punto sposare l'uomo si sono verificate diffuse proteste: infine il patrigno è stato condannato a 10 anni di carcere ed il verdetto è stato accolto con soddisfazione da molti gruppi di donne associate al "All India Muslim Personal Law"[[39]](#footnote-39). Nel 2010 è stata discussa la proposta di riservare il 33% dei seggi del Rajya Sabha e di tutti gli organi legislativi statali alle donne[[40]](#footnote-40).

Istruzione e sviluppo economico

Secondo i dati forniti nel 1992-3 solamente il 9,2% delle famiglie in India era a conduzione femminile; tuttavia circa il 35% delle famiglie al di sotto della soglia minima di povertà erano guidate da donne[[41]](#footnote-41).

 *Studentesse indiane a Chhattisgarh*

**Educazione** Anche se in costante e graduale aumento, il tasso di alfabetizzazione femminile in India è ancora inferiore a quello maschile[[42]](#footnote-42), molto meno femmine che maschi vengono iscritti alle scuole, ed il tasso di abbandono delle

componente femminile è sempre molto alto; solo nei grandi centri urbani le ragazze si trovano quasi alla pari con i maschi in termini d'istruzione. Secondo alcuni dati del 1997 solamente gli stati del [Kerala](https://it.wikipedia.org/wiki/Kerala%22%20%5Co%20%22Kerala) e [Mizoram](https://it.wikipedia.org/wiki/Mizoram%22%20%5Co%20%22Mizoram) si stanno avvicinando all'alfabetizzazione femminile universale; secondo gli studiosi il fattore principale dietro il miglioramento della condizione sociale ed economica delle donne in Kerala è propriamente l'alfabetizzazione.

Secondo un rapporto del 1998 i principali ostacoli all'istruzione femminile in India sono le strutture scolastiche inadeguate (ad esempio carenza o mancanza completa di servizi sanitari), la scarsità d'insegnanti donne e le discriminazioni di genere nel curriculum (gl'individui femminili vengono dipinti come deboli e indifesi)[[43]](#footnote-43).

**Partecipazione alla forza lavoro**

Contrariamente alla percezione comune, una gran percentuale di donne lavorano in India[[44]](#footnote-44); le agenzie nazionali di raccolta dati accettano il fatto che le statistiche sottostimino anche di molto il contributo delle donne come lavoratrici. Nelle regioni più urbanizzate del paese le donne partecipano con numeri molto alti alla forza lavoro; nel settore del software ad esempio il 30% del totale degli impiegati sono donne, godendo di pari dignità coi loro colleghi maschi sia in termini di salari che di ruoli[[45]](#footnote-45).

 *Studentesse a Mumbai*

Tuttavia, complessivamente vi sono ancora molto meno donne che uomini nella forza lavoro retribuita. Nell'India rurale, nel settore agricolo e industriale collegato le donne rappresentano l'89,5% della forza lavoro; nella produzione agricola complessiva il contributo medio delle donne è stimato dal 55 al 66% del totale. Secondo un rapporto della Banca Mondiale

 del 1991, le donne rappresentavano il 94% del totale degli occupati nel settore caseario-lattiero ed il 51% del totale degli occupati nelle piccole e medie imprese agricole.

 .

I crimini contro le donne

I dati della polizia indiana mostrano un'alta incidenza di crimini commessi contro la componente femminile del paese. Il "National Crime Records Bureau" ha riferito nel 1988 che, seguendo le attuali statistiche, entro il 2010 il tasso di crimini contro le donne sarebbe cresciuto tanto da superare il tasso di crescita della popolazione totale. Mentre precedentemente molti crimini contro le donne non venivano neppure segnalati alla polizia a causa dello stigma sociale legato allo stupro e alle molestie, le nuove statistiche ufficiali mostrano un drammatico aumento di numero di reati denunciati contro le donne.

 *Donne del Gujarat*

**Sfregio con l'acido**

Il sondaggio globale della fondazione Reuters[[46]](#footnote-46) afferma che l'India è uno dei paesi più pericolosi al mondo per le donne in cui vivere[[47]](#footnote-47).

Le donne appartenenti a qualsiasi classe sociale, casta, credo o religione possono trovarsi ad esser vittime di questa forma di violenza consistente nello sfregiar il viso e/o il corpo intero femminile con dell'acido, un delitto premeditato che può giunger ad uccidere - quando non a mutilare in maniera permanente - la donna: è utilizzato come lezione che serve alla donna per tenerla al suo posto[[48]](#footnote-48). Le aggressioni con l'acido come forma di vendetta possono esser state causate dal fatto che la donna ha rifiutato la proposta di matrimonio di un uomo o dopo aver avuto il coraggio di richiedere il divorzio[[49]](#footnote-49).

Acidi altamente corrosivi sono facilmente disponibili e molto a buon mercato ed è un modo veloce e semplice per distruggere la vita di una donna; il numero di tali aggressioni e violenze sono via via aumentati col tempo[[50]](#footnote-50).

**Matrimoni precoci e vedovanza**



*Donne dello Jharkhand*

Il matrimonio forzoso tra bambini è tradizionalmente diffuso in tutta l'India e continua anche ai giorni nostri: storicamente le spose bambine dovrebbero in ogni caso continuare a vivere con i genitori fino a quando non hanno raggiunto l'età della pubertà. Anche se è stato messo fuorilegge fin dal 1860 dagli inglesi, è ancora una pratica effettiva ed in certe regioni comunemente utilizzata[[51]](#footnote-51).

In passato poi le donne che avevano la sfortuna di diventar vedove venivano condannate ad una vita di gran sofferenza, veniva loro rasata la testa e costrette a vivere in completo isolamento per il resto dei loro giorni, evitate e scacciate dal resto della società[[52]](#footnote-52).

Secondo l'Unicef nel suo rapporto 2009 sulla condizione dell'infanzia nel mondo, risulta che il 47% delle giovani donne tra i 20-24 anni si sono sposate prima d'aver raggiunto l'età legale dei 18 anni e nelle zone rurali sale al 56% [[53]](#footnote-53). La relazione ha dimostrato inoltre che ben il 40% di tutti i matrimoni tra bambini nel mondo si verificano in India[[54]](#footnote-54).

**Violenza domestica**



*Donne a Mysore*

Il numero dei casi di [violenza domestica](https://it.wikipedia.org/wiki/Violenza_domestica) è più elevato tra le classi

socio-economiche più basse; la protezione legale delle donne da

questa forma di violenza è entrata in vigore a partire dal 2006.

**Dote**

Nel 1961 il governo ha approvato una legge sulla proibizione

della dote, rendendo le richieste di dote nell'organizzazione

dei matrimoni illegali[[55]](#footnote-55); nonostante ciò si sono verificati molti

casi di violenze domestiche legate alla dote, tra omicidi e suicidi

di donne. Ancora negli anni '80 ne erano segnalati numerosi casi.

Una relazione del 1997 ha riferito che ogni anno almeno 5mila donne in India muoiono per cause legate alla dote (l'uomo cioè sposava una donna per poterne incamerare la dote e poi la ammazzava); almeno una dozzina di "incidenti" giornalieri dovuti a incendi in cucina si pensa possano essere attentati intenzionali con l'intento di far morire la moglie[[56]](#footnote-56).

**Infanticidio femminile e aborto selettivo**

In India il rapporto tra maschi e femmine tra la popolazione è inclinato decisamente a favore dei maschi; la principale ragione è dovuta al fatto che un elevato numero di donne muoiono ben prima d'aver raggiunto l'età adulta. Le società più tribali indiane hanno un rapporto di sesso meno distorta rispetto agli altri gruppi castali, ciò nonostante il fatto che le comunità tribali abbiano livelli molto più bassi di alfabetizzazione, di reddito e strutture sanitarie meno adeguate. Gli esperti suggeriscono anche che il maggior numero di maschi nel paese può anche esser attribuito agli infanticidi e all'aborto delle femmine: gli aborti su feti femminili rimangono molto elevati ed il rapporto tra i sessi alla nascita mantiene una curva sempre più asimmetrico[[57]](#footnote-57). L'India ha al giorno d'oggi un rapporto tra i sessi molto distorto, che vien attribuito come già detto sia all'infanticidio che all' aborto selettivo femminile, che colpisce circa un milione di neonati di sesso femminile l'anno[[58]](#footnote-58). Nel 2011 il governo ha dichiarato che mancavano circa tre milioni di femmine alla popolazione[[59]](#footnote-59); sono state prese misure per migliorarne la proporzione tra maschi femmine ed è stato notato come la situazione sia migliorata negli ultimi anni[[60]](#footnote-60).

**Violenza sessuale**

Lo stupro in India è stato descritto come uno dei crimini più comuni contro le donne e un rapporto delle Nazioni Unite lo definisce esser un problema nazionale[[61]](#footnote-61). Lo stupro coniugale a tutt'oggi non è ancora un reato penale. Le fonti indicano che i casi di stupro in India tra il 1990 e il 2008 sono raddoppiati[[62]](#footnote-62).



*Donne del Kerala*

Del numero totale di crimini contro le donne segnalati nel 1990, la metà erano relativi a molestie subite nei luoghi di lavoro.

**Tratta**

La legge per la prevenzione del traffico di esseri umani è stata approvata nel 1956[[63]](#footnote-63); purtuttavia molti casi di traffico di donne e giovani ragazze sono stati nel tempo riportati: le vittime si trovano costrette a prostituirsi, fatte entrare nel giro del lavoro minorile.

Altre preoccupazioni

**Opinioni sociali**

Sulla scia delle sempre più numerose aggressioni e violenze nella capitale New Dehli nel 2013, ampi dibattiti svoltisi in varie città han rivelato che gli uomini credevano che queste donne si vestissero troppo provocatoriamente e che pertanto meritavano d'essere state violentate; molti aggiunsero anche che le donne incitano spesso e volentieri gli uomini a violentarle[[64]](#footnote-64).

Vi sono state comunque anche manifestazioni contro gli stupri, cui hanno partecipato anche uomini. Nel 2012 dei manifestanti vicino agli edifici istituzionali chiedevano la pena di morte per i colpevoli di uno stupro di gruppo. Le proteste sono state a volte ostacolate dalla polizia, secondo il governo solo per problemi di sicurezza[[65]](#footnote-65).

**Salute**

L'aspettativa media di vita femminile oggi in India è più bassa rispetto a quella di molti altri paesi, ma ha mostrato un miglioramento graduale nel corso degli anni: in molte famiglie, soprattutto rurali, le ragazze e le donne in genere subiscono discriminazioni nutrizionali all'interno della famiglia (la femmina può anche mangiar di meno rispetto al maschio), e sono spesso affette da anemia quando non vera e propria malnutrizione.

La mortalità materna in India è la seconda più alta al mondo, con solo il 42% delle nascite nel paese ad esser supervisionate da personale sanitario: la maggior parte delle donne partorisce solo con l'aiuto di altre donne all'interno della famiglia, le quali non hanno spesso le competenze e le risorse per salvar la vita della donna se questa venisse a trovarsi in pericolo. Secondo una ricerca del 1997 l'88% delle donne in gravidanza, di età compresa tra i 15 e i 49 anni, sono risultate esser affette da anemia.

**Molestie**

Eufemisticamente chiamate "Eve teasing" (il nome è un riferimento alla biblica Eva)[[66]](#footnote-66), si tratta di molestie più o meno pesanti di tipo sessuale compiute da uomini per strada o altrove sulle donne: tali situazioni si verificano in India, ma a volte anche in Pakistan, Bangladesh e Nepal[[67]](#footnote-67)

Molti attivisti incolpano gli episodi crescenti di molestie sessuali nei confronti delle donne derivanti dall'influenza deleteria della cultura occidentale; a seguito di ciò nel 1987 è stata approvata una legge che vieta la "rappresentazione indecente delle donne" attraverso annunci, pubblicazioni, scritti, dipinti o in qualsiasi altro modo[[68]](#footnote-68).

**Pianificazione familiare**

Le donne, in special modo quelle che vivono nelle zone rurali, non hanno alcun accesso a metodi sicuri e controllati di contraccezione; il sistema sanitario pubblico enfatizza metodi permanenti come la sterilizzazione, o comunque a lungo termine come la spirale intrauterina la quale non necessita di follow-up. La sterilizzazione rappresenta circa il 75% del totale di tutta la contraccezione effettuata, con quella femminile che rappresenta circa il 95% di tutte le sterilizzazioni.

.

 *Donne a Mandawa*



*Gruppo bambine Tamil*

Bibliografia

• CLARISSE BADER (2001) [1925]. *Women in Ancient India. Trubner's Oriental Series*, Routledge. ISBN 978-0-415-24489-3.

• KUMAR, RADHA (1997). *History of Doing: An Illustrated Account of Movements for Women's Rights and Feminism in India*, 1800-1990.Zubaan. ISBN 8185107769.

ESSERE DONNE IN INDIA

*Le discriminazioni storiche delle donne in India vanno diminuendo tra le caste alte, ma rimangono drammatiche negli strati inferiori della società*

**

Sin dall'antichità l'inferiorità femminile é stata codificata in India nella raccolta di leggi nota come Il codice di Manu - la cui datazione è molto controversa, spaziando tra svariati secoli a cavallo dell'inizio dell'era cristiana - secondo la quale la donna, dalla nascita alla morte, doveva restare sotto tutela del padre, del marito o dei figli maschi, che potevano disporne a piacimento con il solo obbligo del mantenimento. La tradizione religiosa induista indica nel matrimonio l'unica opportunità salvifica per le donne e questo comporta quindi che la sposa sia completamente sottomessa alla famiglia del marito, sulla pira del quale doveva immolarsi in caso di morte dello stesso nella tristemente celebre cerimonia nota come Sati, non avendo in sostanza più una giustificazione plausibile per continuare a vivere in sua assenza. In alcuni dialetti e lingue indiane la parola "vedova" e quella indicante "donna di malaffare" sono infatti coincidenti, a sancire il disprezzo in cui era tenuta colei che sopravviveva al marito. E in certe regioni e circoscritti contesti sociali, l'unica forma tollerata di sopravvivenza per queste donne è ancora oggi la vita d'elemosina a cui vengono costrette dalle famiglie una volta rimaste vedove, a prescindere dalla loro età e precedente condizione.

I primi cambiamenti formali nella condizione femminile si ebbero con la colonizzazione inglese; tuttavia, se da una parte con essa vennero proibiti la Sati e l'infanticidio femminile e alle vedove vennero legalmente riconosciuti i diritti di successione e le seconde nozze, dall'altra i Britannici imposero al Paese una visione vittoriana della pubblica morale, che non solo rafforzò la tradizionale posizione subalterna femminile, ma stigmatizzò e colpevolizzò anche alcune categorie che precedentemente godevano di una loro collocazione nella società - dalle danzatrici di ogni genere ad omossessuali e transessuali - oltre a favorire la cristallizzazione del sistema castale attraverso classificazioni rimaste valide fino ad oggi e che spesso relegano ancora le donne fuoricasta a umilianti occupazioni.

All'inizio del XX° secolo le donne indiane delle classi medie cominciarono a riunirsi in associazioni femminili che lottarono per il diritto al voto, ottenuto nel 1931 con l'appoggio di Gandhi, ma nel contesto sociale gli antichi princìpi indù, le consuetudini locali e le istituzioni giuridiche inglesi continuarono a coesistere in assenza di una Costituzione laica e uniforme nel Paese, entrata poi in vigore nel 1949. Nel 1955 fu proibita la poligamia, fino ad allora largamente diffusa anche tra gli indù, e oggi permessa solo per i cittadini di comprovata fede musulmana. In seguito si vietò anche - del tutto vanamente - la pratica deplorevole della dote, richiesta alla famiglia della sposa, causa di maltrattamenti ed uxoricidi nel caso di famiglie insolventi - responsabili, spesso, paradossalmente proprio le suocere, a loro volta un tempo nuore, dunque - e di rovina economica per le famiglie delle ragazze, che quindi sono spesso accolte sin dalla nascita come un insopportabile fardello. Già da un rapporto commissionato in merito dal governo indiano nel 1975 apparve che, dall'indipendenza del 1947 a quell'anno, la condizione femminile in India non era migliorata affatto. Nonostante i movimenti femministi degli anni Ottanta, la ratifica nel 1993 della Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, Amnesty International denuncia il persistere a tutt'oggi di tali discriminazioni all'interno della famiglia e della società.

Le bambine non vengono nutrite né curate come i figli maschi, le donne vengono sfruttate nelle attività domestiche e percepiscono salari inferiori agli uomini, svolgono lavori durissimi e, viaggiando in India, si ha spesso l'impressione che lavorino solo loro. A volte subiscono torture sessuali e stupri da parte delle stesse forze dell'ordine, la prassi dotale non è venuta meno e si è anzi ulteriormente diffusa e nonostante la legislazione vieti di rivelare il sesso del nascituro durante le ecografie, il 99 % degli aborti riguarda feti femmina. Le figlie sono considerate come detto un peso per la famiglia, un investimento senza nessun ritorno e nelle aree rurali del Sud tradizionalmente era addirittura la stessa nonna paterna ad incaricarsi di avvelenare la neonata, ovviamente mai registrata all'anagrafe. In molti Stati del Nord, le normali proporzioni tra le nascite dei due sessi sono ormai catastroficamente sbilanciate a favore dei nati maschi, con le deleterie conseguenze che un simile squilibrio porta.

I templi e gli ashram dedicati sono ancora stracolmi di vedove di tutte le età, cacciate dalla famiglia del marito defunto, a cui i figli appartengono, e respinte da quella natale, e che si guadagnano uno scarso piatto di riso a cambio di giornate intere spese a recitare mantra in suffragio o per conto di ricchi fedeli lontani, o che semplicemente vivono di elemosina o vengono sfruttate sessualmente, come narrato nel film Acqua della regista Deepa Metha.

Sono innumerevoli i casi di omicidio o di lesioni gravissime ai danni di spose la cui famiglia non soddisfa le richieste economiche del marito e dei suoceri concordate al momento dell'accordo matrimoniale. Il metodo classico è dar fuoco alla malcapitata, dichiarando che il sari si è incendiato accidentalmente mentre la donna cucinava, così come risultano terribilmente comuni le semplici violenze domestiche, gli stupri coniugali - considerati un ossimoro dalla legislazione vigente e dalle consuetudini sociali, che assegnano al marito il diritto di disporre sessualmente del corpo della moglie - gli episodi di brutali violenze sessuali, molestie gravi, aggressioni e spedizioni punitive ai danni delle donne che dimostrino autonomia e insubordinazione nei confronti degli uomini.

Dal 1999 una commissione parlamentare si incarica di investigare ed imporre alla magistratura e alle forze di polizia, spesso complici o acquiescenti di fronte alle estorsioni coniugali, gli stupri, i suicidi forzati o gli uxoricidi, un maggior rigore. Naturalmente tra le caste colte queste discriminazioni sono molto più rare e la varietà culturale locale porta oggi Sonia Maino Gandhi, vedova e di origine straniera, a guidare il partito del Congress, come ieri sua suocera Indira Gandhi, il rispetto per la Costituzione è stato garantito dal 2007 al 2012 dalla prima donna Presidente della Repubblica, Prathiba Patil e dal 2013 la State Bank of India è diretta da Arundhati Bhattacharya, ma sono moltissime altre le manager, le leader politiche e le personalità femminili di spicco nel panorama indiano attuale.

Molte donne delle classi basse, purtroppo a volte invano, cercano la strada della libertà e dell'autodeterminazione anche convertendosi alla religione cristiana, jainista o buddhista, spesso abbracciando addirittura la vita monacale. Paradossalmente, i voti religiosi appaiono infatti a molte come la promessa di una vita libera dalle oppressioni certe rappresentate dalla propria condizione castale, dal patriarcato tradizionale e dalla vita matrimoniale.

Cfr.Efisia MORGERA, *La donna indiana,* *tra Bollywood e il Codice di Manu*.

Condizione delle donne indiane e matrimonio

 “*Che tu possa essere madre di un centinaio di figli maschi*”, tipica formula di augurio e benedizione Hindu in occasione del matrimonio. Nel corso del XIX secolo, il governo britannico coloniale passò diverse leggi per regolare alcune usanze matrimoniali e per abolire pratiche disumane come la sati (rogo delle vedove), vietato nel 1829 da William Bentinck, il Governatore Generale della Compagnia delle Indie: -Hindu Widows Remarriage Act (1865) -Brahmo Samaj Marriage Act (1872), base del moderno Special Marriage Act (1955). Esso definisce quattro regole fondamentali per contrarre un matrimonio Hindu da ritenersi valido: -monogamia -mente sana -età adatta per sposarsi -i contraenti non devono essere strettamente imparentati fra loro. Dopo la promulgazione della legge del 1955, la poligamia poteva essere punita con ammenda e fino a sette anni di prigione. Tuttavia, il Codice Musulmano di Condotta permette la poligamia fino a quattro mogli, come previsto dalla legge islamica. -Child Marriage Act (1929): non fu efficace perchè i matrimoni infantili continuarono ad esistere indisturbati. Un emendamento al Child Marriage Restraint Act (1976) ha elevato l’età maritabile da 15 a 18 anni per la donna e da 18 a 21 anni per l’uomo. Tuttavia, in molte comunità rurali i matrimoni infantili illegali avvengono tuttora: in queste zone quasi la metà delle giovani fra 10 e 14 anni sono sposate e circa il 10 / 15% delle adolescenti ha già dei figli. - Dowry Prohibition Act (1961): chiunque fornisca, riceva o favorisca la dote matrimoniale, viene punito con la prigione fino a sei mesi o con il pagamento di un’ammenda fino a 5.000 rupie o con entrambe. La dote era nata come usanza di fare dei regali alla figlia che stava per lasciare la casa paterna nella forma di oggetti e beni utili per iniziare la sua nuova vita, ma col tempo assunse proporzioni straordinarie fino a diventare una piaga sociale. Le spose dovevano portare i cosiddetti regali in base a delle liste inviate dalla famiglia dello sposo prima dell’accordo definitivo per la stipula del matrimonio. La condizione soggiacente era il pieno soddisfacimento delle richieste dello sposo. Si calcola che oggi l’ammontare medio di una dote sia cinque volte superiore al reddito familiare annuale e che l’enorme costo aggiuntivo dei matrimoni sia fra le cause principali dell’indebitamento drammatico di moltissime famiglie indiane più povere. A causa dell’enorme pressione economica e sociale legata alla dote, circa 6.000 assassini di figlie femmine vengono commessi ogni anno: contrariamente a quanto avviene nel resto del mondo, le donne in India rappresentano la minoranza della popolazione (48%). Ci sono 929 donne ogni 1000 uomini, effetto di una selezione spietata, praticata talvolta ancora prima della nascita. L’infanticidio delle figlie femmine è una pratica ancora tristemente diffusa in molte aree rurali dell’India, soprattutto nel Tamil Nadu e nel Rajasthan. Secondo studi dell’Unicef, ogni anno nascono 15 milioni di bambine: 5 milioni di queste non vivono oltre i 15 anni. Tradizioni patriarcali resistenti hanno mantenuto forte l’idea della subalternità della donna nell’ambito dei rapporti familiari e sociali, per cui alle figlie femmine viene insegnato a considerarsi inferiori agli uomini e dipendenti da loro. Il nucleo dell’idea indiana sul comportamento femminile appropriato, prevede che nessuna donna, di nessuna età, possa fare alcunché in maniera indipendente, perfino dentro casa; una donna è soggetta all’uomo, a partire dal padre fino ai figli. Nell’India settentrionale, la posizione delle donne è particolarmente misera: gli uomini Hindu dominano gerarchicamente le aree rurali e devono sposare donne con le quali non hanno alcun grado di parentela e che non abitano neppure nel loro villaggio. Le famiglie che “procurano” la moglie sono inferiori rispetto a quelle che la “accolgono” e quindi la dote costituisce la necessaria compensazione. Dopo il matrimonio, la sposa va a vivere come straniera presso la famiglia del marito, viene sempre controllata dalle donne più anziane della casa e il suo comportamento è parte importante della valutazione sull’onore di suo marito. La giovane sposa indiana è educata a pensare che i suoi sogni e i suoi interessi sono strettamente subordinati a quelli di suo marito e della sua famiglia. I legami affettivi fra sposi vengono scoraggiati, in quanto considerati una potenziale minaccia alla solidarietà all’interno della famiglia di arrivo, quindi il sistema settentrionale tende a segregare i sessi e a limitarne la comunicazione. L’unico modo per la sposa di scalare la gerarchia interna alla casa maritale, è quello di dare alla luce dei figli. Maschi. Nel Sud dell’India, invece, una figlia tradizionalmente sposa il fratello di sua madre o il figlio dello zio materno (il primo cugino). Gli uomini dell’India meridionale devono sposare donne cui sono imparentati, per cui le donne almeno mantengono le relazioni con i propri consanguinei. Le leggi Hindu della metà degli Anni ’50, bandiscono la poligamia e danno alle donne diritto al divorzio, all’eredità e all’adozione, tuttavia la tradizione mantiene ancora il primo posto rispetto alla legge per cittadini Hindu, Buddisti, Sikh e Jains. Amnesty International ha stimato che in India il 45 % delle donne sposate subisce violenze fisiche e morali dai loro mariti. Il divorzio è raro in quanto costituisce una scelta molto difficile per la donna, una vergogna per la famiglia della sposa, un’ammissione di fallimento della donna come moglie e nuora. Il diritto delle mogli al mantenimento divorzile è molto debole e spesso violato, sebbene sia riconosciuto sia dalla legge Hindu che da quella musulmana. Inoltre, entrambi i codici negano il diritto di proprietà femminile nel matrimonio: con il divorzio, la donna non ha più diritti sulla sua casa o su qualunque altro bene acquisito durante il periodo del matrimonio, né ha più il diritto di risiedere nella casa paterna. Spesso, infatti, la donna corre il rischio di essere ripudiata dalla famiglia di provenienza, di perdere la custodia dei figli e soprattutto di essere emarginata senza possibilità di ricostruirsi una vita. -73rd and 74th Constitutional Amendment Acts: garantiscono che 1/3 dei seggi dei comuni locali sia conferito alle donne. Attualmente, nella vita pubblica ed economica indiana, le donne emergono nei campi più diversi: dall’industria al cinema, dalla politica alla letteratura. Eppure, dietro questa apparente emancipazione, l’India è ancora un paese in cui le donne subiscono pesanti umiliazioni: quaranta donne su cento non raggiungono alcun grado di istruzione e la presenza femminile nell’università è solo del 5%. Anche nell’ambito lavorativo, le donne subiscono pesanti discriminazioni: a parità di lavoro una donna percepisce un terzo del salario di un uomo e i lavori più pesanti, la costruzione di strade o di edifici o il lavoro nei campi, sono svolti in gran parte da donne. Il rogo delle vedove (sati) L’usanza della sati (storpiato dai colonizzatori britannici in suttee), trovava la propria giustificazione religiosa nel mito di Daksa, il primo bramano, cui era stata delegata la pratica ortodossa del sacrificio. Una delle sue figlie, Sati, dichiarò di voler prendere come marito Shiva. Questo dio frequentava i cimiteri, era nemico dei riti e delle regole, girava con il corpo cosparso di cenere, i capelli lunghi, con indosso ossa e teschi, vivendo d’elemosina che raccoglieva utilizzando una ciotola ricavata da un teschio. Sati fu irremovibile, sposò Shiva e andò ad abitare con lui sull’Himalaya. Un giorno Daksa officiò un grande sacrificio in cui furono fatte offerte a tutti gli dei, ma non a Shiva. Sati, presente al rito, per la vergogna si gettò sul fuoco lasciandosi bruciare viva. E’ in ricordo di questo primo sacrificio di Sati, personificazione della moglie perfetta, virtuosa e fedele, che le vedove si immolavano, o venivano convinte a farlo, sulla pira del marito. In sanscrito sati significa, appunto, “moglie virtuosa”, quindi la moglie che si sacrifica alla morte del marito è onorabile, esemplare, la moglie che trasgredisce a questo imperativo sociale è una vergogna per sé e per la propria famiglia, portatrice funesta di malasorte, destinata ad essere allontanata dalla casa, ripudiata dalla propria famiglia e destinata all’abbandono e alla miseria. Al di là del mito, che forniva solo lo spunto per legittimare l’usanza della sati, le vere ragioni della nascita e dell’incredibile seguito che essa ebbe ed ancora oggi sembra abbia, soprattutto nelle zone rurali, è da ricercarsi nella cultura Hindu. Essa considera la donna come un oggetto di proprietà prima del padre, cui “costa” una pesante dote matrimoniale, poi del marito, infine dei figli. Essa si occupa della casa come una serva nel più autentico senso della parola: lavora da sola tutti i principali generi alimentari quotidiani (yogurt, farina, zuccheri) o lavora i campi o fabbrica mattoni con enorme impegno giornaliero, mangia per ultima dopo il marito, i figli maschi e le figlie femmine, separatamente in cucina. Il rito della sati fu proibito per legge nel 1829 da William Bentinck, Governatore Generale della Compagnia delle Indie. Tuttavia, dopo tale data si sono registrati ancora casi di sati e l’ultimo di cui si ha notizia concreta è datato nel 1987. Nel villaggio di Deorala, nello stato dell’India nord-occidentale del Rajasthan, una vedova di appena 18 anni si lasciò bruciare accanto al corpo del marito. Il luogo della cremazione diventò ben presto meta di pellegrinaggio ed adorazione da parte di devoti Hindu. Ma molti dubbi sussistono sulla volontarietà dell’atto e nonostante una assoluzione in primo grado per gli abitanti del villaggio accusati di omicidio, la questione, dal punto di vista legale, è ancora lontana dal concludersi. L’India si è spaccata in due nel giudicare l’accaduto: per gli abitanti delle città è inconcepibile pensare che una donna, nel XX secolo, si possa uccidere sulla pira del marito di propria volontà, mentre nei villaggi del Rajasthan si reputa la cosa non solo possibile, ma anzi, da indicare come esempio e rivendicare con orgoglio. E’ questo uno degli esempi della grandissima distanza, che va oltretutto sempre più accrescendosi, che esiste tra India rurale e India urbana: nell’India rurale le donne di casta elevata non riescono a risposarsi e in molte zone sono sottoposte alle stesse restrizioni e divieti in vigore nell’antichità. Fortunatamente oggi non ci si aspetta, di norma, che una vedova si sottoponga al rito della sati. Però ci si aspetta che si rasi la testa, dorma per terra e viva come un’asceta, digiunando e pregando per il marito defunto. Molte vedove, specie in alcune zone del Bengala e degli stati vicini, decidono di andarsene, altre volte invece sono proprio scacciate di casa dalla famiglia del defunto marito. Molte si rifugiano a Vrindavan città dell’Uttar Pradesh (India settentrionale) bagnata dal fiume sacro Jumna. La città, dedicata al dio Krishna, è detta “la città delle vedove”: qui le quasi diecimila vedove, facilmente riconoscibili perché tutte con la testa rasata (è loro vietato pettinarsi) e vestite con sari di colore bianco, vivono d’elemosina e di quel poco che sono pagate dopo ore di preghiere in onore di Krishna e, soprattutto, dei fondi dei donatori. Nel Medioevo, nello stato del Rajasthan, patria della casta guerriera dei Rajput, l’aspetto religioso (o presunto tale) della sati si intersecava con l’aspetto guerriero. Mentre il marito mostrava il proprio coraggio combattendo impavidamente contro i musulmani invasori, con altrettanto coraggio la moglie si immolava sulla pira del marito morto in battaglia. Il sacrificio da parte delle moglie dei guerrieri Rajput è detto jauhar. Se il corpo del marito non veniva ritrovato e recuperato, le vedove si gettavano in un pozzo di fuoco. Lo scopo immediatamente pratico era quello di impedire che le donne fossero catturate dagli invasori musulmani e concludessero la propria esistenza rinchiuse in un harem. (*a cura di Tiziana Spozio*)

1. Mauro Gonzo, psicologo, psicoterapeuta, resp. Servizio mediazione culturale Ulss 5 Ovest Vicentino (VI). [↑](#footnote-ref-1)
2. Slum: “voce inglese, usata in genere al plurale (*slums*), con cui si indicano agglomerati di abitazioni che presentono condizioni costruttive, igieniche ed ambientali estremamente misere e precarie” [↑](#footnote-ref-2)
3. Pradeep Kumar, responsabile della St. Microelectronics in India, citato in [http://www.debiase.com](http://www.debiase.com/) [↑](#footnote-ref-3)
4. M. Gonzo, A. Benincà (2000) "Il sé nella comunicazione interculturale". "*Terapia Familiare*", n.62, pp. 27-41. [↑](#footnote-ref-4)
5. Relazione sull’incontro con la mediatrice culturale Ginana Sundari Mallavarapu per una conoscenza più approfondita dell’India (<http://ospitiweb.indire.it/ictavagnacco/ricerche/india_mediatrice_culturale.htm> ) [↑](#footnote-ref-5)
6. E. Pieri, M. Gonzo, ‘Aspetti della cultura, della famiglia e della donna del Punjab e il contatto con l’operatore nel Consultorio Familiare’ in [www.click.vi.it/sistemieculture/](http://www.click.vi.it/sistemieculture/) [↑](#footnote-ref-6)
7. La violenza domestica sulle donne è addirittura in aumento secondo il sito Asia News ([www.asianews.it/index.php?l=it&art=8651&size=A](http://www.asianews.it/index.php?l=it&art=8651&size=A) ) [↑](#footnote-ref-7)
8. In Punjab e Haryana, il sesso dei bambini rivela uno strano indice percentuale, con un'alta incidenza di feticidio femminile, che in India sarebbe illegale. Sotto i sei anni di età, in Punjab il rapporto è di 796 femmine per ogni 1000 maschi, in Haryana le bambine sono 808 e in un altro stato ricco, il Gujarat occidentale, sono 837 – classico caso di confusione tra indicatori economici e sociali ([http://www.ipsnotizie.it](http://www.ipsnotizie.it/) ). [↑](#footnote-ref-8)
9. Il suicidio dei contadini in India è un problema sociale estremamente grave: dal 1997 al 2006 166 mila persone si sono tolte la vita. Essi si concentrano in modo particolare in 5 stati: Gujarat, Madhya Pradesh, Maharashtra, Andhra Pradesh e Karnataka (<http://ecoalfabeta.blogosfere.it> ) [↑](#footnote-ref-9)
10. Cfr. 12/01/2009 13:48 - Uttar Pradesh, depressioni e suicidi fra i tessitori di seta a causa della crisi economica in [www.asianews.it/](http://www.asianews.it/) [↑](#footnote-ref-10)
11. L’aborto selettivo, con l’eliminazione delle femmine, è diffuso: attualmente le bambine fino a sei anni sono solo 902 ogni 1000 maschi secondo il quotidiano “The Hindu”. [↑](#footnote-ref-11)
12. L’HIV è un fenomeno molto diffuso: cfr. [UNAIDS 2008 Report of the global AIDS epidemic](http://www.unaids.org/en/KnowledgeCentre/HIVData/GlobalReport/2008/2008_Global_report.asp) . [↑](#footnote-ref-12)
13. Cfr. <http://news.indiainfo.com/2007/12/03/0712032329_maternal-un.html> [↑](#footnote-ref-13)
14. In India ogni anno migliaia donne finiscono vittime di ‘incidenti’ che in realtà sono aggressioni e tentati omicidi per questo motivo, nonostante che il parlamento di Nuova Dehli abbia votato nel 1061 una legge, il Dowry prohibition act che vietava la dote ( “Corriere della sera", 19 settembre 2002). [↑](#footnote-ref-14)
15. Ragazze madri, vedove, divorziate sono categorie a forte rischio (cfr. “Widowed. Divorced. Unmarried. Single mothers in India face an uphill task” <http://nitawriter.wordpress.com/2006/10/05/>). [↑](#footnote-ref-15)
16. In India , secondo le stime dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), si concentra il maggior numero di lavoratori fra i 4 e i 14 anni, 44 milioni, se si leggono i dati dell’OIL, 17 milioni, a detta del governo indiano. Nei grandi agglomerati urbani i minori, figli di rurali inurbati, trovano occupazione principalmente nella raccolta “differenziata” dei rifiuti, nel micro-commercio, nei lavori domestici e nella rete dello sfruttamento sessuale. [↑](#footnote-ref-16)
17. “India has the largest number of street children in the age group of 8-18 years. They are exposed to all kinds of risky social environment. They are prone to drinking alcohol, smoking, begging, pick-pocketing and many other similar vices. A vast majority of the street children indulge in sex at a very young age (after crossing 14 years of age). The Government of India felt that there was a potent danger of the spreading of HIV/AIDS among the street children and from them to the general public.” (“HIV Prevention among street children in India: Lessons learned.” Mohammed MU; International Conference on AIDS, S.V.University, Dept. of Population Studies, Tirupati - Andhra Pradesh, India 2002 Jul 7-12 ). [↑](#footnote-ref-17)
18. RAJYA SABHA *passes Women's Reservation Bill (Chennai, India*), The Hindu, 10 marzo 2010. URL consultato il 25 agosto 2010. Anche RAJYA SABHA *passes Women's Reservation Bill*, The Hindu. URL consultato il 25 agosto 2010 [↑](#footnote-ref-18)
19. JAYAPALAN, *Indian society and social institutions*, Atlantic Publishers & Distri, 2001, p. 145, ISBN 978-81-7156-925-0. [↑](#footnote-ref-19)
20. *Women in History*, National Resource Center for Women. URL consultato il 24 dicembre 2006. [↑](#footnote-ref-20)
21. *Crimes against women increase in India,* in Features - Al Jazeera English. Anche: *India is home of unspeakable crimes against women*  e *Atrocities against women on the rise* - *The Times of India*  in Features - Al Jazeera English [↑](#footnote-ref-21)
22. C. MISHRA, *Towards Gender Equality*, Authorspress, 2006, ISBN 81-7273-306-2. [↑](#footnote-ref-22)
23. RAJ KUMAR PRUTHI - RAMESHWARI DEVI and ROMILA PRUTHI, *Status and Position of Women: In Ancient, Medieval and Modern India,* Vedam books, 2001, ISBN 81-7594-078-6. [↑](#footnote-ref-23)
24. Varttika by Katyayana, 125, 2477 - Comments to Ashtadhyayi 3.3.21 and 4.1.14 by Patanjali [↑](#footnote-ref-24)
25. R. C. MAJUMDAR and A. D. PUSALKEr (editors): *The history and culture of the Indian people*. Volume I, *The Vedic age*. Bombay: Bharatiya Vidya Bhavan 1951, p.394 [↑](#footnote-ref-25)
26. *Vedic Women*: *Loving, Learned, Lucky*!. URL consultato il 24 dicembre 2006. [↑](#footnote-ref-26)
27. Info Change women: *Background & Perspective*. URL consultato il 24 dicembre 2006 [↑](#footnote-ref-27)
28. JYOTSANA KAMAT, *Status of Women in Medieval Karnataka*, 2006-1. URL consultato il 24 dicembre 2006. [↑](#footnote-ref-28)
29. *Heart of Hinduism Other Social Issues*. URL consultato il 13 settembre 2013. [↑](#footnote-ref-29)
30. A Place at the Multicultural Table: *The Development of an American Hinduism*" by Prema Kurien, p. 171. Anche: *The Danger of Gender: Caste, Class and Gender in Contemporary Indian Women's Writing*" by Clara Nubile, [↑](#footnote-ref-30)
31. Vimla Dang, *Feudal mindset still dogs women's struggle*, The Tribune, 19 giugno 1998. URL consultato il 24 dicembre 2006. [↑](#footnote-ref-31)
32. *The Commission of Sati* (Prevention) Act, 1987. URL consultato il 24 dicembre 2006. [↑](#footnote-ref-32)
33. "*A Place at the Multicultural Table:* *The Development of an American Hinduism*" by Prema Kurien, p. 171; Anche *"The Danger of Gender: Caste, Class and Gender in Contemporary Indian Women's Writing"* by Clara Nubile, p.9; *Vimla Dang, Feudal mindset still dogs women's struggle*, The Tribune, 19 giugno 1998. URL consultato il 24 dicembre 2006; *The Commission of Sati* (Prevention) Act, 1987. URL consultato il 24 dicembre 2006. *"Honour, status & polity*" by Pratibha Jain, Saṅgītā Śarmā. [↑](#footnote-ref-33)
34. K. L. KAMAT, *The Yellamma Cult*, 19 dicembre 2006. URL consultato il 25 dicembre 2006. [↑](#footnote-ref-34)
35. *Oxford University's famous south Asian graduates* # Indira Gandhi, BBc News, 5 maggio 2010. [↑](#footnote-ref-35)
36. KALYANI MENON-SEN, A. K. SHIVA KUMAR, *Women in India: How Free? How Equal?,* United Nations, 2001. URL consultato il 24 dicembre 2006 (archiviato dall'url originale l'11 settembre 2006). [↑](#footnote-ref-36)
37. VICTORIA A. VELKOFF and ARJUN ADLAKHA, *Women of the World: Women's Health in India* (PDF), U.S. Department of Commerce, ottobre 1998. URL consultato il 25 dicembre 2006. [↑](#footnote-ref-37)
38. National Policy For The Empowerment Of Women (2001). URL consultato il 24 dicembre 2006. [↑](#footnote-ref-38)
39. OneWorld South Asia News: Imrana. URL consultato il 25 dicembre 2006. [↑](#footnote-ref-39)
40. RAJYA SABHA *passes Women's Reservation Bill, in The Hindu* (Chennai, India), 10 marzo 2010. URL consultato il 25 agosto 2010 [↑](#footnote-ref-40)
41. *Asia's women in agriculture, environment and rural production*: India. URL consultato il 24 dicembre 2006. [↑](#footnote-ref-41)
42. SINGH, S. (2007). *Schooling Girls and the Gender and Development Paradigm: Quest for an Appropriate Framework for Women’s Education.* Journal of Interdisciplinary Social Sciences, 2(3), 1-12. [↑](#footnote-ref-42)
43. VICTORIA A. VELKOFF, *Women of the World: Women's Education in India* (PDF), U.S. Department of Commerce, ottobre 1998. URL consultato il 25 dicembre 2006. [↑](#footnote-ref-43)
44. *Women of India: Frequently Asked Questions*, 19 dicembre 2006. URL consultato il 24 dicembre 2006 [↑](#footnote-ref-44)
45. SINGH, S., & HOGE, G. (2010). *Debating Outcomes for ‘Working’ Women – Illustration from India*, The Journal of Poverty, 14 (2), 197-215 [↑](#footnote-ref-45)
46. THOMAS REUTERS, *The World's 5 Most Dangerous Countries For Women*: Thomson Reuters Foundation Survey, 13 agosto 2011. URL consultato il giugno 2011. [↑](#footnote-ref-46)
47. GAYATRI LAKSHMIBAI, *The woman who conquered an acid attack*, 13 agosto 2011. URL consultato il 22 agosto 2007. [↑](#footnote-ref-47)
48. SCOTT CARNEY, *Acid Attacks on Women in India*, 22 agosto 2007. URL consultato il 22 agosto 2007 (archiviato il 24 agosto 2007). [↑](#footnote-ref-48)
49. *India's acid victims demand justice*, BBC News, 9 April 2008, parte I [↑](#footnote-ref-49)
50. *India's acid victims demand justice*, BBC News, 9 April 2008, parte II [↑](#footnote-ref-50)
51. *Child marriages targeted in India*, in BBC News, 24 ottobre 2001. [↑](#footnote-ref-51)
52. JYOTSNA KAMAT, *Gandhi and Status of Women*, 19 dicembre 2006. URL consultato il 24 dicembre 2006. [↑](#footnote-ref-52)
53. http://www.unicef.org/sowc09/docs/SOWC09\_Table\_9.pdf [↑](#footnote-ref-53)
54. *child marriages in India*: UNICEF, in The Hindu (Chennai, India), 18 gennaio 2009. [↑](#footnote-ref-54)
55. *The Dowry Prohibition Act*, 1961. URL consultato il 24 dicembre 2006. [↑](#footnote-ref-55)
56. *Kitchen fires Kill Indian Brides with Inadequate Dowry*, 23 July 1997, New Delhi, UPI [↑](#footnote-ref-56)
57. *India's lost daughters*, in *Amelia Gentleman in New York Times*, 9 gennaio 2006. URL consultato il 2 giugno 2012. [↑](#footnote-ref-57)
58. *Indian girl Infanticide-Female Fetocide: 1 million girls killed before or after birth per year*, Rupee News, 28 settembre 2009. URL consultato il 20 febbraio 2013. [↑](#footnote-ref-58)
59. PTI, News / National: *India loses 3 million girls in infanticide,* The Hindu, 9 ottobre 2012. URL consultato il 20 febbraio 2013. [↑](#footnote-ref-59)
60. *Sex ratio in India showing improvement* [↑](#footnote-ref-60)
61. *India’s women: Rape and murder in Delhi,* Economist.com. URL consultato il 7 gennaio 2013. [↑](#footnote-ref-61)
62. http://www.arabnews.com/indian-student-gang-raped-thrown-bus-new-delhi, AFP, 17 dicembre 2012. [↑](#footnote-ref-62)
63. *The Immoral Traffic* (Prevention) Act, 1956. URL consultato il 24 dicembre 2006. [↑](#footnote-ref-63)
64. *'If girls look sexy, boys will rape.' Is this what Indian men really believe*? | World news | The Observer - *Why young Indian men rationalize rape as something expected* - Taipei Times [↑](#footnote-ref-64)
65. *India, polizia vieta proteste contro gli stupri. Folla inferocita dopo violenza a studentessa*, La Repubblica, 23 dicembre 2012. URL consultato il 16 ottobre 2014. - (EN) *'School Rape' Prompts Demonstrations In India*, Sky News, 19 luglio 2014. URL consultato il 16 ottobre 2014. [↑](#footnote-ref-65)
66. *Eve-Teasing The Official Dictionary of Unofficial English*, by Grant Barrett. Published by McGraw-Hill Professional, 2006. ISBN 0-07-145804-2. Page 109. [↑](#footnote-ref-66)
67. - *India: Manifestazione contro stupro ragazzine, polizia usa idranti*, Rai News, 2 giugno 2014. URL consultato il 16 ottobre 2014. [↑](#footnote-ref-67)
68. *The Indecent Representation of Women* (Prohibition) Act, 1987. URL consultato il 24 dicembre 2006. [↑](#footnote-ref-68)